

# L'ultimo veleno di Moratti



## Il sindaco

Letizia Moratti ha fatto alcuni nomi della sua squadra, in caso di rimonta: tra questi, il vicesindaco leghista Roberto Castelli di Lecco, che scalza Matteo Salvini. Ma lui non lo sa e si defila, glielo dicono il giorno dopo. È caos nella coalizione di centrodestra, in attesa dei risultati

## Letizia: «Pisapia viola il silenzio» La replica: «Non conosce la legge»

Moratti polemizza con Pisapia fuori tempo massimo, e gira per oratori. Intanto lei arriva al capoluogo: nomina Castelli suo vice, lui non lo sa. Lega nel pallone, Pdl a pezzi. Il centrosinistra con Pisapia ci crede e incrocia le dita.

LAURA MATTEUCCI

MILANO  
lmatteucci@unita.it

È riuscita a far finire in farsa anche l'ultimo annuncio elettorale. Benedice il leghista Roberto Castelli suo vice, che Lecco non ha voluto come sindaco e che non ha mai abitato a Milano (scaricando così il mai amato Matteo Salvini fino a quel momento vicesindaco *in pectore*), senza che lui nemmeno lo sappia. Così Castelli prima la smentisce - «vicesindaco non può che essere Salvini» - e poi, finalmente raggiunto da una telefonata di Bossi, si allinea: «Felice e onorato dell'incarico». Pare che Salvini, al primo turno capolista con 9mila preferenze, non l'abbia presa benissimo. Ma quel che è certo è che nelle case delle libertà non si parlano più, e preparano il *redde rationem* nazionale del dopo voto.

Il sindaco uscente Letizia Moratti non ne ha imbroggiata una. E la coalizione con lei. Adesso se la prende con Giuliano Pisapia pure perchè ha ricordato Tobagi (cosa lecita), e avrebbe così violato il silenzio elettorale. Cosa di cui la Moratti annuncia di voler informare il prefetto e il presidente Napolitano. Ma dal Comitato elettorale di Pisapia replicano sereni citando tanto di legge in materia che lady Letizia non conosce, altrimenti non penserebbe «a disturbare il Capo dello Stato» e, piuttosto, «avrebbe evitato di girare tra teatri e oratori nel giorno in cui sono vietate le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico». Polemi-

MILANO



Giuliano  
**PISAPIA 48,0%**  
Centrosinistra



Letizia  
**MORATTI 41,5%**  
Centrodestra

che e veleni anche oltre il tempo massimo, insomma. La tensione è alle stelle, del resto, e il centrodestra al capoluogo. La Lega è nel pallone, al ballottaggio di Gallarate si tura il naso e vota Pd (così i manifesti lombardi), a Milano dire che è rimasta defilata è un eufemismo: niente campagna, nessun Bossi a «metterci la faccia», e adesso pure un *qui pro quo* tra vicesindaci. Il Pdl negli ultimi 15 giorni ha avuto il suo bel da fare a cercare di tenere a bada - e distante - un Capo inacidito. E a fare di tutto per terrorizzare i milanesi, con la campagna più becera e volgare mai messa in campo per denigrare l'avversario: zingaropoli, Milano islamica, abnormi moschee, odiosi extracomunitari, centri sociali pieni di droga e malviventi in ogni quartiere. Sono stati segnalati finti rom a fare propaganda per Pisapia e finti operai intenti a prendere le misure di colossali moschee. La Procura ha aperto un'inchiesta, i social network commentano con creatività, circolano video da sbellicarsi, tipo «Il favoloso mondo di Pisapie». Non poteva mancare la ricerca della rissa: il clima esacerbato dal centrodestra ha prodotto pure alcune aggressioni ad attivisti pro-Pisapia.

Due lunedì fa finì 48% a 41,5%: Pisapia staccò la Moratti e rivelò all'Italia che per Berlusconi («solo» 28mila preferenze contro le 53mila che chiedeva) è suonata la ritirata: c'è un vento nuovo e ben pochi se n'erano accor-

ti. Tra i pochi, il segretario Pd Pierluigi Bersani, che da mesi va dicendo «a Milano si vince» e all'inizio raccoglieva solo stupore. Il candidato del centrosinistra, l'avvocato Giuliano Pisapia, forte di una credibilità personale inattaccabile (nonostante Moratti ci si sia provata), di una coalizione unita e ampia, ha continuato ad aumentare il consenso di migliaia di milanesi che hanno ricominciato a respirare. E che mai come stavolta si sono dati da fare. Pochi soldi (1 milione e mezzo per la campagna), molte idee, con un entusiasmo reso incontenibile da 18 anni di frustrazioni e rassegnazione. È come fosse saltato il tappo: la buona politica è tornata a riempire le case e le piazze, fino a quella del Duomo l'altra sera, e Milano si è scoperta allegramente arancione.

Lei, la Moratti, quando giocoforza è uscita dal ruolo di comparsa (prima è stato Berlusconi contro Pisapia, poi il premier è rientrato nel backstage), si è dimostrata un disastro. Manine contratte e sorrisi forzati ai mercati, quando i fischi non erano troppo forti, il nuovo mantra «parliamo di programmi» quando l'unico programma è continuare a esercitare il potere. Vale tutto: l'abolizione dell'Ecopass, il parcheggio gratis, la no-tax area. La Lega la spara più grossa e chiede i ministeri a Milano, ma siccome non li vuole nes-

## Scontro su Castelli

### Il sindaco litiga con i suoi sulla nomina del leghista

suno se ne riparerà (forse) più avanti.

E dire che lady Batman s'è impegnata parecchio. A staccare assegni, soprattutto. C'è chi dice siano stati spesi 15 e chi 20 milioni, uno almeno nelle ultime due settimane, al netto di un altro milione che sarebbe stato il budget del non-concerto di D'Alessio. S'è circondata di *spin-doctor* per l'immagine, da Red Ronnie al pranoterapeuta Azzoni, da Marco Pavanello, dirigente Atm (l'azienda pubblica dei trasporti, mica del sindaco) a Roberto Poletti, che di Atm è consulente da 160mila euro l'anno. Oltre agli uomini del 2006: Filippo De Bortoli, Roberto Pesenti, l'onnipresente Paolo Glisenti. Hanno comprato persino i gazebo, e pure gli attivisti: del resto, chi è disposto a volantinare gratis pro-Moratti, beccandosi quasi solo «no grazie»? Perché a Milano, come dice Pisapia, «è arrivato il nostro tempo». ♦